

**MISERICORDIA E GIUSTIZIA RIPARATIVA**  
***Intervento del Gen. D. Guglielmo Luigi MIGLIETTA***  
*(Potenza, 14 ottobre 2016)*

Permettetemi, innanzi tutto, di estendere la mia personale gratitudine all'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Santo MARCIANÒ, per aver accolto l'invito del Santo Padre, Papa FRANCESCO, di realizzare dei particolari momenti di riflessione e di ascolto con la gente, tra le strade e le piazze d'Italia, al fine di offrire accoglienza, crescita culturale e animazione spirituale.

Infatti, anche l'Ordinariato Militare, normalmente preposto alla cura spirituale dei militari italiani e dei loro nuclei familiari, ha voluto aderire a questa lodevole iniziativa, che si inquadra nel più ampio ambito degli eventi per l'Anno Santo della Misericordia.

Una iniziativa che le Forze Armate Italiane hanno subito accolto con entusiasmo, poiché rappresenta per noi – uomini e donne in uniforme – un'ulteriore opportunità, attraverso l'opera dei nostri cappellani militari, per aprirci alla società e farci conoscere meglio.

Il ringraziamento deve poi essere esteso alle Autorità locali – la Regione Basilicata, il Comune di Potenza e la sua Diocesi – per aver concesso le necessarie autorizzazioni per l'installazione della “Tenda della Misericordia” e per la concreta realizzazione di quest'evento.

Infine, il mio caloroso saluto va ai miei “compagni di viaggio” di oggi – il Generale Alfonso Di PALMA, comandante della Legione Carabinieri della Basilicata, il Vicario episcopale Mons. Vitantonio Telesca della diocesi di Potenza-MuroLucano-Marsiconuovo, don Cesare Covino, ai cappellani militari, che con il loro impegno hanno reso possibile l'iniziativa “Tenda della Misericordia” in maniera itinerante nel nostro Paese, ma soprattutto a tutti voi, che avete voluto partecipare a quest'incontro.

Il mio modesto intervento non può che partire da una riflessione iniziale.

Sono, infatti, certo che in molti tra voi stanno avvertendo un certo smarrimento nel vedere un militare in uniforme prendere la parola in questo consesso.

Se, da un lato, risulta comprensibile a tutti la missione dei cappellani militari e il loro vivere nella commistione tra fede e “militarità”, dall’altro lato, potrebbe risultare difficile capire cosa c’entri un militare di carriera con tematiche afferenti alla Misericordia.

Consentitemi, allora, di rammentare le figure di Don Minzoni e Don Roncalli – futuro Papa Giovanni XXIII – sulla cui dolorosa esperienza come soldati nella Grande Guerra si fonda la vera nascita del servizio di sostegno spirituale ai militari.

Celebri sono poi divenute le affermazioni dell’allora Sergente Roncalli, il quale asserì che, nonostante gli orrori della guerra, i militari rappresentavano, per alcuni versi, la collettività più vicina al vero concetto cattolico di comunità.

O, ancora, possiamo ricordare le parole del Santo Papa Wojtyla, quando affermò che i militari costituiscono un ben definito gruppo familiare – l’*eccelsiam militum* – in cui i concetti di “comunità” e “comunione”, essenziali nella vita di ciascun cristiano, vengono ulteriormente rafforzati dal cameratismo, dal senso di appartenenza e dall’inquadramento gerarchico.

A tali affermazioni dà giusta chiosa la recente esternazione del Santo Padre che, lo scorso aprile, in occasione del Giubileo dei Militari, ha esortato affinché **“i militari siano strumenti di riconciliazione, costruttori di ponti e seminatori di pace”**, riuscendo mirabilmente a condensare, in queste poche parole, decenni di evoluzione del ruolo dei militari nella società e ad ampliare ulteriormente quel concetto, sancito dal Concilio Vaticano II, di militare come **“ministro della sicurezza e della libertà”**.

Ed è proprio tale rinnovato ruolo, che implica chiarezza ed integrità morale da parte del militare nello svolgimento del suo mestiere, ad imporre ancor di più la necessità di una forte, concreta e specifica forma di assistenza pastorale a favore della comunità militare, magnificamente assicurata dalla schiera dei nostri cappellani militari.

Dopo questa doverosa premessa, consentitemi allora di accostarmi al tema della discussione odierna partendo proprio dalla misericordia e dal suo significato letterale di compassione, clemenza, indulgenza.

Quest'ultimo sinonimo potrebbe però fuorviare la nostra comprensione, facendoci ritenere che la misericordia sia un atteggiamento completamente compassionevole verso un reo, nei cui confronti non si intende procedere con alcuna punizione.

Ma, al riguardo, ricordo sempre con un sorriso la simpatica scenetta, avvenuta sul volo di rientro da un viaggio pastorale, quando il Santo Padre, Papa FRANCESCO, ebbe a dire che “se uno dice una parolaccia contro mia mamma, si deve aspettare un pugno!”.

In questa sua schietta semplicità comunicativa, il Santo Padre ha in realtà racchiuso decenni di dibattiti e dispute teologiche, dando nuovo vigore alle parole del suo Santo predecessore, Giovanni Paolo II, il quale affermò che **“non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono”**.

Il perdono è, dunque, intimamente connesso alla giustizia e non è sinonimo – come si è spesso erroneamente portati a credere – di impunità.

Il perdono non si contrappone alla giustizia perché non consiste affatto nel soprassedere alle legittime esigenze di riparazione dell'ordine turbato e leso.

Ecco dunque chiarito il legame tra misericordia e giustizia: un legame che è molto più forte e significativo di quanto si possa credere.

Non stiamo ovviamente parlando di giustizia perfetta, che si incarna nel Divino, ma di quella umana, che può assumere differenti declinazioni per tutelare il riconoscimento e il rispetto dei diritti altrui.

Siamo infatti soliti utilizzare accezioni come “giustizia sociale”, “giustizia distributiva”, “giustizia commutativa” o “giustizia retributiva” ma, per il grande pubblico, ben poco si sente parlare di “giustizia riparativa” o “ristorativa”.

Eppure, qualcosa sta sensibilmente cambiando se l'Unione Europea, con la Direttiva n. 29 del 2012, ha formalmente chiesto agli Stati membri di introdurre la "giustizia ristorativa" nel processo penale per una adeguata tutela delle vittime.

Ma, al di là della teoria accademica, cos'è veramente la giustizia ristorativa?

Se devo dare una risposta, non ne trovo migliori di un caso reale, che mi ha fatto molto pensare.

Nel 2011, durante un controllo, i Carabinieri di Pitigliano, piccolo centro nel grossetano, fermarono un giovane poco più che maggiorenne, il quale, sotto gli effetti della droga, reagì al fermo uccidendo un carabiniere e ferendone gravemente l'altro.

La moglie del carabiniere ucciso, durante la celebrazione del processo, strinse un'impensabile, forte e sincera amicizia con la madre del giovane assassino. Hanno iniziato così un percorso insieme, fondando anche una onlus – l'Associazione "Ami Caino e Abele" – per la concreta applicazione del concetto di "giustizia ristorativa", cercando di far comunicare e mettere assieme i familiari delle vittime e i carnefici.

Il giovane assassino ha iniziato a ricevere settimanalmente le visite della moglie del carabiniere, avviando anche un percorso interiore che lo ha portato a chiedere perdono per il suo gesto e a promettere che il resto della sua vita sarà dedicato all'aiuto dei più deboli e degli emarginati. Da pochi mesi, quello che resta della sua pena, ridotta a 20 anni, viene scontato agli arresti domiciliari presso la Comunità Exodus di Don Mazzi.

Personalmente, ritengo che questo sia il migliore esempio di cosa sia la giustizia ristorativa e, al tempo stesso, anche il migliore esempio che la giustizia ristorativa non è una mera speculazione teorica, ma può veramente funzionare nella vita di tutti i giorni.

Può veramente esistere, anche nella nostra vita terrena, una via alternativa, fatta di perdono, di riconciliazione e di amore.

E voglio concludere proprio con le parole della vedova del carabiniere, la signora Claudia Santarelli, che, intervistata a seguito del clamoroso gesto di perdono del

carnefice di suo marito, ebbe a dire del giovane assassino: “condanno quello che ha fatto, ma non lo giudico. L’odio divora solo chi lo prova”.

E proprio su quest’ultima frase, attorno a cui auspico una personale riflessione di tutti, che concludo, ringraziandovi per l’attenzione che avete inteso riservarmi.